FRANÇOIS–XAVIER GBRÉ

Sogno d'oltre–mare

MAN –MUSEO D'ARTE PROVINCIA DI NUORO

FRANÇOIS–XAVIER GBRÉ

MAN –MUSEO D’ARTE PROVINCIA DI NUORO

Tonino Rocca: Presidente, MAN

Sabir – Dor Guez
O Youth and Beauty! – Anna Bjerger, Louis Fratino, Waldemar Zimbelmann
Sogno d'oltremare – François-Xavier Gbré

Nel corso della sua ventennale attività, il MAN ha indagato storie e vicende artistiche di stagioni e luoghi diversi, incrociando tra loro una molteplicità di esperienze.
Le tre mostre autunnali *Sabir, O Youth and Beauty!* e *Sogno d'oltremare* segnano un nuovo capitolo nella storia del MAN, avviando con la nuova direzione artistica di Luigi Fassi inedite e importanti traiettorie di ricerca che il museo vuole offrire al proprio pubblico. Al centro dell'attenzione in questa nuova stagione dell'istituzione emerge il Mediterraneo, luogo decisivo dell'identità europea e nel cui bacino una varietà di culture e tradizioni sono sorte e si sono tra loro fuse. Il MAN ha scelto in questa fase del suo percorso di rafforzare la propria specificità geografica e culturale confrontandosi in particolare con espressioni artistiche provenienti dalle sponde meridionali e orientali del mondo mediterraneo, alla ricerca di testimonianze e racconti per interpretare da sud i cambiamenti in corso nello scenario europeo. La Sardegna è protagonista in questi progetti grazie alla volontà del MAN di coinvolgere gli artisti in un lavoro di ricerca ad ampio raggio nel territorio dell'Isola. Completano il bouquet espositivo alcune incisive testimonianze della pittura contemporanea internazionale, per rafforzare l'identità del MAN come museo di arte contemporanea catalizzatore di molteplici linguaggi.
Tutto ciò è reso possibile grazie al fondamentale accompagnamento degli enti che da sempre sostengono con convinzione l'attività del MAN: la Regione Sardegna, la Provincia di Nuoro e la Fondazione di Sardegna.

Tonino Rocca: President, MAN

Sabir – Dor Guez
O Youth and Beauty! – Anna Bjerger, Louis Fratino, Waldemar Zimbelmann
Sogno d'oltremare – François-Xavier Gbré

Over the course of its twenty-year history, the MAN has explored artistic stories and events from different times and places, weaving a multitude of experiences together.
The three autumn exhibitions – *Sabir*, *O Youth and Beauty!* and *Sogno d'oltremare* mark the start of a new chapter in the history of the MAN, embarking upon unprecedented and important lines of research that the museum wants to offer its visitors under the new artistic direction of Luigi Fassi. This season the spotlight is firmly focused on the Mediterranean, a place that plays a decisive part in the European identity, with a variety of cultures having emerged and blended within its basin. At this stage in its journey, the MAN has opted to boost its geographical and cultural specificity by exploring artistic expressions from the southern and eastern shores of the Mediterranean region, looking for testimonies and accounts that offer a southern perspective on the changes underway in Europe. Sardinia plays a key role in these projects thanks to the MAN's wish to involve artists in wide-ranging research across the island. The series of exhibitions is completed by a number of incisive examples of contemporary international painting, reinforcing the MAN's identity as a contemporary art museum and a catalyst for different styles.
All this has been made possible thanks to the fundamental backing of the institutions that have always shown such confidence in the MAN: the Regione Sardegna, the Provincia di Nuoro and the Fondazione di Sardegna.

Luigi Fassi: Direttore artistico, MAN

L'avvio di una nuova stagione

Museo di arte contemporanea situato al centro geografico del Mediterraneo e prossimo a celebrare i venti anni della propria attività, il MAN dedica l'avvio della nuova direzione ad artisti provenienti dalle aree meridionali e orientali del bacino mediterraneo. In un momento storico in cui il Mediterraneo è percepito come un elemento marginale e problematico dell'identità culturale europea, l'obiettivo del MAN è contribuire a centralizzare e valorizzare il mondo mediterraneo come luogo di creazione artistica innovativa e incubatore di nuove prospettive di consapevolezza sociale.
Le mostre personali di Dor Guez e François-Xavier Gbré delineano alcune delle linee guida del MAN per il prossimo futuro, quali le commissioni di nuove opere agli artisti e l'esplorazione intensiva del territorio regionale. La Sardegna si configura in tale prospettiva come un immenso archivio di ricerca sul mondo mediterraneo e pertanto un territorio capace di poter interpretare i cambiamenti destinati a mutare il volto del continente europeo negli anni a venire. Per gli artisti che concepiscono la propria attività come forma di pensiero complesso, è proprio il mondo del Mediterraneo insulare a presentarsi quale luogo particolarmente ricco di suggestioni, *falda di storia lenta*, come ha scritto lo storico Fernand Braudel, che informa il presente con l'enigma della propria storia millenaria.
Il progetto *O Youth and Beauty!* è anch'esso un'importante occasione di rinnovamento dello sguardo. Abituati dal pervasivo sviluppo della cultura iconografica digitale a considerare la pittura come un medium appartenente al passato, Anna Bjerger, Louis Fratino e Waldemar Zimbelmann dimostrano con il loro lavoro come la pittura contemporanea offra una preziosa occasione di riflessione sul significato della produzione di immagini nel tempo presente.

Luigi Fassi: Artistic Director, MAN

The start of a new season

A contemporary art museum located right at the geographical centre of the Mediterranean, the MAN, which is about to celebrate its twentieth birthday, is now under new artistic direction and will be launching this new season with a focus on artists from the southern and eastern parts of the Mediterranean basin. At a moment in time when the Mediterranean is perceived as a marginal and problematic element of Europe's cultural identity, the MAN is aiming to help centralize and promote the Mediterranean world as a place for innovative artistic creation and a hotbed of new social awareness.
The solo exhibitions by Dor Guez and François-Xavier Gbré illustrate some of the lines the MAN will be following in the near future, such as commissions for new works from artists and the intensive exploration of regional territory. From this standpoint, Sardinia represents an immense archive of Mediterranean research, making it a region able to interpret changes set to transform the face of the European continent in years to come. For artists who conceive their activity as a form of complex thought, the Mediterranean islands are particularly rich in inspiration, with their "layers of slow history" – to cite the historian Fernand Braudel – marking the present with the enigma of their age-old past.
The *O Youth and Beauty!* project also offers an important opportunity for looking at things in a new way. Accustomed to considering painting an outdated medium due to the pervasive development of digital image culture, Anna Bjerger, Louis Fratino and Waldemar Zimbelmann use their work to demonstrate how contemporary painting provides an invaluable chance to reflect on the significance of producing images today.

Il doppio approdo di un viaggiatore:

Tra documentazione e immaginazione Una conversazione tra François-Xavier Gbré e Giuseppe Di Salvatore

GIUSEPPE DI SALVATORE

Come arriva in Sardegna un artista franco-ivoriano? Qual è il percorso che ha portato il tuo lavoro fotografico sull'isola?

FRANÇOIS-XAVIER GBRÉ

Sono arrivato in Sardegna grazie all'invito di Luigi Fassi, con cui collaboro da vari anni. Abbiamo già avuto un'esperienza comune a Merano (al Kunst Meran/Merano Arte), una parte dell'Italia che non conoscevo affatto. C'era dunque l'idea di rinnovare in Sardegna un'esperienza di confronto con il territorio, di continuare un progetto… Peraltro, anche se queste due regioni italiane sono geograficamente lontane – il nord estremo e il sud isolano – hanno degli elementi in comune: sono territori con un'importante storia indipendente dall'Italia, regioni che continuano a incarnare l'ideale dell'autonomia.

GIUSEPPE DI SALVATORE

Il tuo è uno sguardo doppio sulla Sardegna: dal sud in quanto africano, dal nord in quanto francese – e anche perché hai vissuto quattro anni a Milano. Ne viene fuori una visione inusuale dell'isola, e allo stesso tempo una visione che reinterroga la tua doppia identità, che ti spinge a un posizionamento forse nuovo…

FRANÇOIS-XAVIER GBRÉ

In realtà sono stato la prima volta in Sardegna dieci anni fa in vacanza: il mio primo sguardo è stato quindi quello turistico della sabbia finissima delle spiagge, dell'azzurro cristallino del Mediterraneo. Ora, il contesto professionale è stato per me l'occasione di proseguire una ricerca artistica che tematizza la mia identità africana ed europea. Oltre a sottolineare questa dualità, è anche l'occasione di leggere la Sardegna come un anello di congiunzione tra il nord e il sud, un punto di incontro.

GIUSEPPE DI SALVATORE

Forse ci si può spingere ancora oltre. Nella mostra hai scelto di esporre un'antica carta geografica della Sardegna che sembra rivoluzionare l'intera prospettiva nord-sud, dal momento che in essa l'isola è vista dalla Spagna, con una prospettiva est-ovest …

FRANÇOIS-XAVIER GBRÉ

In effetti, non era affatto una prospettiva inusuale all'epoca. L'ho trovata particolarmente interessante da riproporre perché permette di cambiare i punti di riferimento, di creare nuovi rapporti, non più di verticalità ma di orizzontalità. Girare la carta: un gesto semplice con cui si crea un punto di vista egualitario e, in un certo senso, tutti sono messi allo stesso livello. Forse un gesto che

aggiunge un momento di confusione tra nord e sud… D'altronde, nella mostra le fotografie realizzate in Sardegna sono mescolate a quelle realizzate in Africa.

GIUSEPPE DI SALVATORE

Dalla Costa d'Avorio al Mali, dal Senegal al nord della Francia, sull'asse nord-sud è decisamente presente la questione coloniale nei tuoi lavori, che spesso si incentrano sulle vestigia abbandonate dell'architettura coloniale. È interessante, adesso, rileggere questo tema nel segno della confusione. A tal proposito, penso alla profonda ambiguità incarnata dalla storia dell'Italia, un Paese lungamente colonizzato ma anche colonizzatore…

FRANÇOIS-XAVIER GBRÉ

In Sardegna non è stato difficile imbattersi in elementi legati alla questione del colonialismo. Visto che cerco sempre una continuità con i miei lavori precedenti, ho indagato soprattutto luoghi ed edifici abbandonati. Scoprendo una grande concentrazione di miniere, industrie o ferrovie in disuso, emergeva continuamente l'idea di sfruttamento delle risorse dell'isola, in perfetta logica coloniale. Il legame con l'Africa occidentale mi appariva naturale. Allo stesso tempo in Sardegna ho anche scoperto il bisogno di uscire, di viaggiare, di emigrare – altro elemento comune con l'Africa. È un aspetto che si esprime non solo nella lunga storia di migrazione, ma anche – forse in modo inaspettato – nelle immagini e nella retorica dell'"Italia d'oltremare" (in Africa), così come sono state formulate nel progetto coloniale monarchico e poi fascista. Per questo ho deciso di integrare anche questi elementi storici e grafici nella mostra.

GIUSEPPE DI SALVATORE

In tutte le tue opere mi sembra che ricorra la tematizzazione dello spazio pubblico e delle sue strutture architettoniche. Emerge una fascinazione per la funzione collettiva di queste strutture, dei valori comuni che esprimono, per quanto lo stato di abbandono tenda a sottolineare il fallimento della dimensione pubblica e far risaltare il potere corrosivo della dimensione privata.

FRANÇOIS-XAVIER GBRÉ

Il mio interesse per gli spazi pubblici come luoghi accessibili a tutti è anche un modo di mettere in questione il potere e le responsabilità politiche. Dopo le indipendenze degli Stati africani, come questi possono gestire l'eredità coloniale, come possono preservare gli edifici e le loro funzioni?
Ma poi ho voluto soffermarmi anche sugli interni, pensare gli edifici come degli scrigni, dei contenitori di segreti, e con essi

introdurre una tonalità più intima, grazie alla quale ognuno può riconoscersi in questi spazi. È l'occasione di mettere in tensione lo spazio pubblico e quello privato. Sì, il privato spesso corrode il pubblico, ma è anche vero che il pubblico nutre il privato. Basti pensare ai finanziamenti che in Sardegna erano stati stanziati per stimolare l'industria e creare posti di lavoro…

GIUSEPPE DI SALVATORE

Attraverso il tuo rapporto privilegiato con l'architettura emerge, più in particolare, un'attenzione speciale per l'architettura modernista, la quale assume una doppia valenza. Da una parte essa funge da sintomo dell'aggressione coloniale, dall'altra è la portatrice di un sogno collettivista. E nell'ottica fallimentare dell'abbandono di queste strutture architettoniche si impone ancora una volta una doppia lettura: da una parte quella della perdita di un bene comune a vantaggio di scelte individualiste, dall'altra quella di una sorta di liberazione dal passato coloniale.

FRANÇOIS-XAVIER GBRÉ

Le vecchie colonie sono state un terreno di sperimentazione per l'architettura modernista, una sorta di parco giochi in cui gli architetti francesi – almeno nell'Africa occidentale – hanno potuto esprimersi senza i limiti che avrebbero incontrato in Francia. Gli edifici testimoniano spesso di una creatività eccezionale, che a me affascina. Ma la questione è la funzione dell'edificio: quando le persone lo abbandonano, che ne è della funzione? Più che come un semplice fallimento, mi piace vedere – e fotografare – queste situazioni come occasioni per una trasformazione. E in effetti è capitato che alcune strutture siano state riabilitate e abbiano trovato una nuova funzione, salvandosi dalla distruzione o dall'abbandono. Come appunto il Palazzo di Giustizia a Dakar, che è diventato una delle sedi della Biennale di arte contemporanea; o la Piscina olimpionica di Bamako, che è stata finalmente restaurata: è un piacere vederla di nuovo in funzione, anche se i costi di manutenzione creeranno presto un nuovo problema…

GIUSEPPE DI SALVATORE

Mi viene in mente una frase dell'architetto ticinese Luigi Snozzi: «L'architettura nasce dai bisogni reali, ma va al di là di essi. Se vuoi scoprirla, guarda le rovine». Mi piace perché permette di introdurre quella che chiamerei "l'altra faccia del funzionalismo", in cui l'estetica comincia dove la funzione si ferma o viene sospesa. È un modo per riflettere sul rapporto privilegiato tra rovina e visibilità.

FRANÇOIS-XAVIER GBRÉ

La dimensione estetica è certamente presente nei miei lavori, ma non è mai fine a se stessa. Anche nella sospensione della

funzione, l'estetica è per me sempre veicolo di domande come "perché un edificio è stato fatto?" o "perché mobilitare così tante energie?". Spesso la risposta fa emergere l'assurdità umana o ci obbliga a risalire il filo della storia. Per me fotografare quello che può sembrare una rovina costituisce già un'occasione per chiunque di riappropriarsi di queste strutture. I sogni abbandonati lasciano spazio a qualcosa di nuovo.

GIUSEPPE DI SALVATORE

Potremmo dire che le tue fotografie sono portatrici di significati – e in questo presentano un legame simbolico al passato – ma allo stesso tempo sono stimolo di immaginazione attraverso la loro forza estetica – in ciò rimandando al futuro…

FRANÇOIS-XAVIER GBRÉ

Sì, direi che oggi sono sempre meno interessato alla descrizione e preferisco una fotografia che apra verso l'immaginazione. Ma le due cose a volte coincidono. Per esempio quando fotografo delle immagini che scopro in un luogo abbandonato e che ci trasportano in un immaginario che lo travalica. Sono sempre interessato allo stato mutevole delle cose, che si tratti del va e vieni tra l'interno e l'esterno di un edificio o tra il nord e il sud.

GIUSEPPE DI SALVATORE

Questo filo rosso dell'immaginazione costituisce un aspetto recente che segna un'evoluzione nel tuo lavoro artistico?

FRANÇOIS-XAVIER GBRÉ

In generale cerco sempre un legame con i miei lavori precedenti. Quindi la mia opera tende a strutturarsi nel tempo in modo piuttosto coerente. In Sardegna, ho mantenuto il mio abituale interesse per l'architettura, per i luoghi abbandonati, per la comprensione di come un territorio venga sfruttato, innescando i movimenti migratori; ma ho guardato a tutto ciò con gli occhi di un viaggiatore che mette in dialogo luoghi disparati sulla base di una stessa storia condivisa. Ecco come emerge la finzione: non è la verità, sono varie verità, o una nuova verità.

GIUSEPPE DI SALVATORE

Quello che dici mi fa comprendere meglio il ruolo della cartografia nella mostra. Sì, perché anche oggi, all'epoca di Google Maps, l'oggettività delle carte geografiche resta un'illusione. Il cartografo fa sempre una scelta, assume una prospettiva, esprime un punto di vista, dichiara quel che vuole vedere.

FRANÇOIS-XAVIER GBRÉ

Sì, è tutta una questione di prospettiva. E non solo rispetto all'orientamento ma anche alla scala. Ad esempio, l'Africa continua ad essere rappresentata quasi sempre in una scala più piccola rispetto all'Europa… Ad ogni modo, il mio orientamento resta quello nord-sud. È una questione di storia: un polacco sarà certamente ossessionato dai rapporti est-ovest. Per questo mi interessa lavorare con gli archivi. Ed è qui che ho scoperto la carta geografica della Sardegna con la prospettiva inabituale est-ovest.
Presentarla nella mostra è un gesto che si ricongiunge ad alcuni miei lavori precedenti in cui ho creato delle carte geografiche fittizie, immaginarie, che riportavano un tracciato che io stesso avevo percorso, come una volta ho fatto ad Abidjan in un quartiere raso al suolo.

GIUSEPPE DI SALVATORE

Verrebbe da accostare i tuoi lavori a quelli di psicogeografia degli anni Cinquanta… Quanto alla prospettiva, va aggiunta anche la messa in prospettiva della carta geografica all'interno dell'installazione della mostra, in cui disponi in modo mirato altre opere e oggetti.

FRANÇOIS-XAVIER GBRÉ

La carta geografica in questione costituisce una prospettiva, una verità, almeno per un dato momento, e diventa per me il punto di partenza per sviluppare un discorso in dialogo con gli altri elementi della mostra. Utilizzando il piccolo formato per le immagini, per esempio, mi piace creare delle micro-storie che partecipano a una storia comune grazie alla quale sono connesse alle altre opere. Così si crea una nuova carta geografica che prende forma sulle mura della mostra.

GIUSEPPE DI SALVATORE

L'installazione delle fotografie nello spazio non ha una funzione solo scenografica. Crea anche un effetto di distanza, come è chiaro quando nel soggetto della fotografia appaiono altre fotografie. Si accumulano più livelli di immagine che esprimono l'inserirsi delle storie e delle prospettive l'una nell'altra.

FRANÇOIS-XAVIER GBRÉ

È il caso dell'Albergo ESIT di Nuoro, in cui ho fotografato delle "installazioni fotografiche" preesistenti: delle immagini nelle immagini, dei riquadri all'interno di altri riquadri, come con le matriosche russe. Un modo per sentire come la verità è multipla…

GIUSEPPE DI SALVATORE

In questo senso il ricorso alla forma video – in mostra il tuo primo video «La piscine», sulla piscina olimpionica di Bamako – va considerata una prosecuzione naturale del tuo lavoro con le installazioni fotografiche?

FRANÇOIS-XAVIER GBRÉ

Sì. Tra l'altro «La piscine» dialoga perfettamente con quanto ho scoperto agli impianti sportivi di Farcana, in cui la piscina ha smesso di funzionare un po' per le stesse ragioni della piscina olimpionica di Bamako. Con quel primo video mi interessava dare più informazioni, ma comunque mantenendo volutamente l'ambiguità. È un po' la stessa cosa che cerco di ottenere con le installazioni fotografiche. Dare informazioni più precise ma allo stesso tempo creare una complessità che lascia l'opera "aperta".

GIUSEPPE DI SALVATORE

L'incontro con un territorio per te nuovo, come lo è stato ora la Sardegna, è un ingrediente essenziale della tua modalità di creazione artistica, una modalità esperienziale, di scoperta, di ricerca, ma allo stesso tempo impegnativa in termini di produzione…

FRANÇOIS-XAVIER GBRÉ

Beh, certo, è una modalità – diciamo – più acrobatica. Non arrivo completamente impreparato in un nuovo territorio. Per me è importante documentarsi un po', per avere un contesto sociale e storico, per scegliere i luoghi dove fotografare. Ma poi è fondamentale abbandonarsi e lasciare spazio alla sorpresa, alla scoperta: è dallo stupore che emergono le buone fotografie, o almeno quelle più forti. C'è tutto un percorso iniziatico che porta alle immagini, delle immagini che forse non arriveranno mai, ma quando mi imbatto nella buona immagine lo sento immediatamente, è come un'emergenza. C'è la sorpresa della storia e la sorpresa estetica insieme. E so che la fotografia rivelerà questa emozione, questa dimensione personale.

GIUSEPPE DI SALVATORE

Nonostante il tenore documentaristico delle fotografie, la dimensione personale distingue nettamente il tuo lavoro da altri lavori simili per tematica – le rovine, i luoghi abbandonati – ma limitati a un voyeurismo frontale. La differenza la fa il vissuto che motiva la tua creazione artistica, il quale dà alle opere ambiguità e quindi complessità.

FRANÇOIS-XAVIER GBRÉ

La legittimità nel "prendere" delle immagini dipende sempre dall'implicazione personale. Questo è chiaro per il mio lavoro sull'Africa occidentale. Si trattava di tentare di rispondere a

domande come: perché mio padre ha preso la nave per venire in Francia negli anni Sessanta? Perché sono nato in Francia e non in Costa d'Avorio? Cosa è successo in questi due territori per spiegare questo tipo di migrazione? Tutto ha origine con queste domande. Per i miei lavori precedenti è la storia personale a motivare la ricerca dei luoghi. Inversamente, ora è la storia in senso globale e le connessioni che si possono stabilire tra i diversi luoghi a costituire lo stimolo per la ricerca di una storia più personale, quindi anche di un'estetica più personale. In un territorio che conosco meno bene, come la Sardegna, dove in effetti potrei rischiare di assumere uno sguardo voyeurista, cerco appunto di adottare una tonalità più intimista. È lo sguardo del viaggiatore che mette in collegamento le sue impressioni dell'isola con suggestioni di altri territori. E questo permette all'isola stessa di essere osservata e vissuta da un punto di vista forse inedito e perciò interessante. Non si tratta di fare un atlante dei luoghi abbandonati della Sardegna, ma piuttosto di creare dei ponti, tra la Sardegna e i suoi altrove.

François-Xavier Gbré (1978, Lille, Francia) vive e lavora a Abidjan, Costa d'Avorio e La Rochelle, Francia.

Giuseppe Di Salvatore è filosofo e critico cinematografico, co-fondatore di filmexplorer.ch a Basilea, Svizzera.

The twofold approach of a traveller:

Documentation and imagination A conversation between François-Xavier Gbré and Giuseppe Di Salvatore

GIUSEPPE DI SALVATORE

How does a French-Ivorian artist end up in Sardinia? What was the route that brought your photographic work to the island?

FRANÇOIS-XAVIER GBRÉ

I came to Sardinia at the invitation of Luigi Fassi, whom I have worked with for a number of years. We had already enjoyed a shared experience in Merano (at the Kunst Meran/Merano Arte), a part of Italy that was completely new to me. This gave us the idea of repeating the experience of an encounter with an area, of continuing a project in Sardinia… What's more, although these two Italian regions are very distant from one another in geographical terms – the far north and the southern islands – they still have various elements in common: they are areas with an important history independent from Italy, regions that continue to embody the idea of autonomy.

GIUSEPPE DI SALVATORE

You can view Sardinia from two different angles: from the south as an African and from the north as a Frenchman – and also because you've spent four years in Milan. This results in an unusual view of the island, and yet also a view that once again questions your dual identity, driving you to adopt a position that is perhaps new…

FRANÇOIS-XAVIER GBRÉ

I actually visited Sardinia for the first time ten years ago on holiday. My first impact was as a tourist, seeing the fine sandy beaches and the crystal-clear Mediterranean. Today, the professional context of my visit has given me the opportunity to continue with my artistic research focusing on my identity as an African and a European. As well as emphasizing this duality, it is an opportunity to interpret Sardinia as a link between north and south, a meeting place.

GIUSEPPE DI SALVATORE

Perhaps it can take us even further. In the exhibition you have chosen to exhibit an old map of Sardinia that seems to revolutionize the entire north-south perspective, given that it shows the island as seen from Spain, from an east-west perspective...

FRANÇOIS-XAVIER GBRÉ

In actual fact this perspective was not at all unusual at the time. I found it particularly interesting to include it because it gives us the chance to change our reference points, to create new relationships, no longer based on verticality but on horizontality. Turning the map is a simple act that creates an egalitarian view point, putting

everyone on the same level in a certain sense. It is perhaps an act that generates a moment of confusion between north and south... What's more, in the exhibition the photos taken in Sardinia are mixed up with photos taken in Africa.

GIUSEPPE DI SALVATORE

From the Ivory Coast to Mali, from Senegal to the north of France, the colonial issue features strongly along the north-south axis in your works, which often focus on the abandoned remains of colonial architecture. It is interesting to return to this theme now as a symbol of confusion. To this regard, I am thinking of the profound ambiguity embodied by the history of Italy, a country that was colonized for many years but was also a colonizer…

FRANÇOIS-XAVIER GBRÉ

It's not been difficult to encounter elements linked to the matter of colonialism in Sardinia. Given that I always seek a continuity with my earlier works, I primarily explored abandoned places and buildings. Upon discovering a great concentration of mines, industries and railways that have fallen into disuse, the idea of exploiting the island's resources emerged, in perfect keeping with the concept of colonialism. The link with western Africa seemed obvious to me. At the same time, here in Sardinia I've also discovered the need to get out, to travel, to emigrate – another element it has in common with Africa. This is an aspect that is not only expressed in the long history of migration, but also – perhaps unexpectedly – in the images and rhetoric of 'Italian overseas territories' (in Africa), just as they were formulated as part of the monarchic and later Fascist colonial plan. This is why I decided to include these historical and graphic elements in the exhibition.

GIUSEPPE DI SALVATORE

The theme of public space and its architectural structures seems to recur in all your works. A fascination emerges with the collective function of these structures, the common values they convey, the way in which their state of neglect tends to emphasize the failure of the public dimension and highlight the corrosive power of the private dimension.

FRANÇOIS-XAVIER GBRÉ

My interest in public spaces as places accessible to all is also a way of questioning power and political responsibilities. After African states achieve their independence, how can they manage their colonial heritage? How can they preserve the buildings and their functions? However, I also wanted to focus on the interiors, seeing the buildings as treasure chests, as containers of secrets,

introducing a more intimate tone, thanks to which we can all see ourselves in these spaces. It is an opportunity to create tension in the public and private space. Yes, the private often corrodes the public, but it is also true to say that the public nurtures the private. Just think of the funding set aside in Sardinia to boost industry and create jobs...

GIUSEPPE DI SALVATORE

Your special relationship with architecture reveals a particular focus on modernist architecture, which acquires a twofold significance. On the one hand, it is seen as a symptom of colonial aggression, while on the other it is the bearer of a collectivist dream. The failure implied in the neglect of these architectural structures once again suggests a dual interpretation: on the one hand, the loss of a public asset to the advantage of individualist choices, and on the other a sort of liberation from the colonial past.

FRANÇOIS-XAVIER GBRÉ

The old colonies provided a ground for experimentation with modernist architecture, a sort of playground where French architects – in western Africa at least – were able to express themselves without being subjected to the limits they would have faced in France. Many of the buildings are examples of exceptional creativity, which fascinates me. However, the real issue is the role of the building: when people abandon it, what happens to its function? Rather than mere failure, I like to see – and photograph – these situations as opportunities for transformation. In fact, some structures have actually been regenerated and have found a new role, saving them from demolition or abandonment. This is the case of the Courthouse in Dakart, which has become one of the sites of the contemporary art biennale, and the Olympic pool in Bamako, now finally restored. It is a pleasure to see it being used again, although the maintenance costs will soon pose a new problem...

GIUSEPPE DI SALVATORE

A quote by the Ticino architect Luigi Snozzi comes to mind: “Architecture is the result of real needs, but it also goes beyond them. If you want to discover it, look at ruins.” I like it because it allows for the introduction of what I would term “the other side of functionalism,” in which beauty begins where function ends or is suspended. It is a way of reflecting upon the special relationship between ruin and visibility.

FRANÇOIS-XAVIER GBRÉ

The aesthetic dimension is certainly present in my works, but not as an end unto itself. Even when function is suspended, I always

see aesthetics as a vehicle for questions about “why a building was made?” or “why put so much energy into it?” Often the answer uncovers human absurdity or forces us to look back through history. Photographing what appears to be a ruin is as an opportunity for anyone to take back possession of these structures. Abandoned dreams make way for something new.

GIUSEPPE DI SALVATORE

We could say that your photographs are packed with meaning, presenting a symbolic link with the past, but also stimulating the imagination through their visual power, thereby looking to the future…

FRANÇOIS-XAVIER GBRÉ

Yes, I would say that I’m less and less interested in description today and I prefer a photograph that is open to the imagination. However, the two things sometimes coincide. This is the case when I photograph images discovered in an abandoned place and they transport us into an imaginary world that transcends it. I have always been interested in the changing state of things, whether toing and froing between the inside and outside of a building or between north and south.

GIUSEPPE DI SALVATORE

Is this common thread of the imagination a recent aspect that marks a development in your work?

FRANÇOIS-XAVIER GBRÉ

I generally always look for a link with my previous works. My work therefore tends to be structured fairly consistently over time. Here in Sardinia I’ve kept up my habitual interest in architecture, in abandoned places, so as to understand how a land is exploited, triggering migratory movements.
However, I’ve looked at it all through the eyes of a traveller who establishes a dialogue between different places on the basis of a shared story. This is how the fiction emerges: it’s not the truth, but various truths, or a new truth.

GIUSEPPE DI SALVATORE

What you’re saying gives me a better understanding of the role cartography has to play in the exhibition. Indeed, even today, during the era of Google Maps, the objectivity of geographical maps continues to be an illusion. Map makers always make a decision, assume a perspective, express a viewpoint, declare what they want to see.

FRANÇOIS-XAVIER GBRÉ

Yes, it's all a question of perspective. And not just with regard to orientation, but also to scale. For example, Africa is almost always still represented on a smaller scale than Europe… In any case, my orientation remains north-south. It's a question of history.
A Polish person would certainly be obsessed with east-west relations. This is why I'm interested in working with archives. That's where I found the map of Sardinia with the unusual east-west perspective. Featuring it in the exhibition is an act that can be linked to some of my previous works in which I created fictitious, imaginary maps, showing a route that I myself had followed, as I once did in Abidjan in a district that had be razed to the ground.

GIUSEPPE DI SALVATORE

It would be interesting to compare your works to the psychogeographic pieces of the 1950s... As regards perspective, it is also important to note how the map has been placed in perspective within the exhibition installation, with other works and objects arranged around it in a deliberate fashion.

FRANÇOIS-XAVIER GBRÉ

The map in question is a perspective, a truth, at least for a given moment. I see it as a starting point for establishing a dialogue with the other elements in the exhibition. For example, by using the small format for images, I like to create micro-stories that participate in a common story that connects them to the other works. This leads to the creation of a new map that takes shape on the walls of the exhibition.

GIUSEPPE DI SALVATORE

The photographic installation in the space does not play a purely scenic role. It also creates an effect of distance, as becomes apparent when other photographs form part of the subject of the photograph. This builds up several levels of images that convey the inclusion of stories and perspectives, one within another.

FRANÇOIS-XAVIER GBRÉ

This is the case of the Hotel ESIT in Nuoro, where I photographed the existing 'photographic installations': images within images, pictures within pictures, like Russian dolls. A way of perceiving the multifaceted nature of truth…

GIUSEPPE DI SALVATORE

In this sense, should the use of video – the exhibition features your first video *La piscine*, on the Olympic pool in Bamako – be considered a natural continuation of your work with photographic installations?

FRANÇOIS-XAVIER GBRÉ

Yes. Among other things, *La piscine* links perfectly with my discoveries at the sports facilities in Farcana, where the pool has been out of use for a while for the same reasons as the Olympic pool in Bamako. In this first video I was interested in providing more information, while still deliberately preserving some ambiguity. It is more or less the same thing I try to achieve with photographic installations. Providing more detailed information, but also creating a complexity that leaves the work 'open'.

GIUSEPPE DI SALVATORE

The encounter with a land that is new to you, as Sardinia was, is an essential ingredient in your style of artistic creation, an experiential method of discovery and research, but also a challenging one in terms of production…

FRANÇOIS-XAVIER GBRÉ

Well, of course, it's certainly a more acrobatic method, shall we say. I don't arrive in a new place completely unprepared. It's important for me to learn a bit about it, to have some social and historical context, in order to choose the places to photograph. However, it's also fundamental to let yourself go and allow for surprise and discovery. Good photographs, or the strongest ones at least, are the result of amazement. There is an initiatory journey that leads to the images, including some images that will perhaps never come, but when I come across a good image I feel it immediately, it's like an emergency. There is the surprise of the story and the visual surprise together. I know that photography will reveal this emotion, this personal dimension.

GIUSEPPE DI SALVATORE

Despite the documentary tone of the photos, the personal dimension distinguishes clearly between your work and other work on similar themes – ruins, abandoned places – that are limited to pure frontal voyeurism. The difference lies in the experience that drives your artistic creation, which gives your work ambiguity and, consequently, complexity.

FRANÇOIS-XAVIER GBRÉ

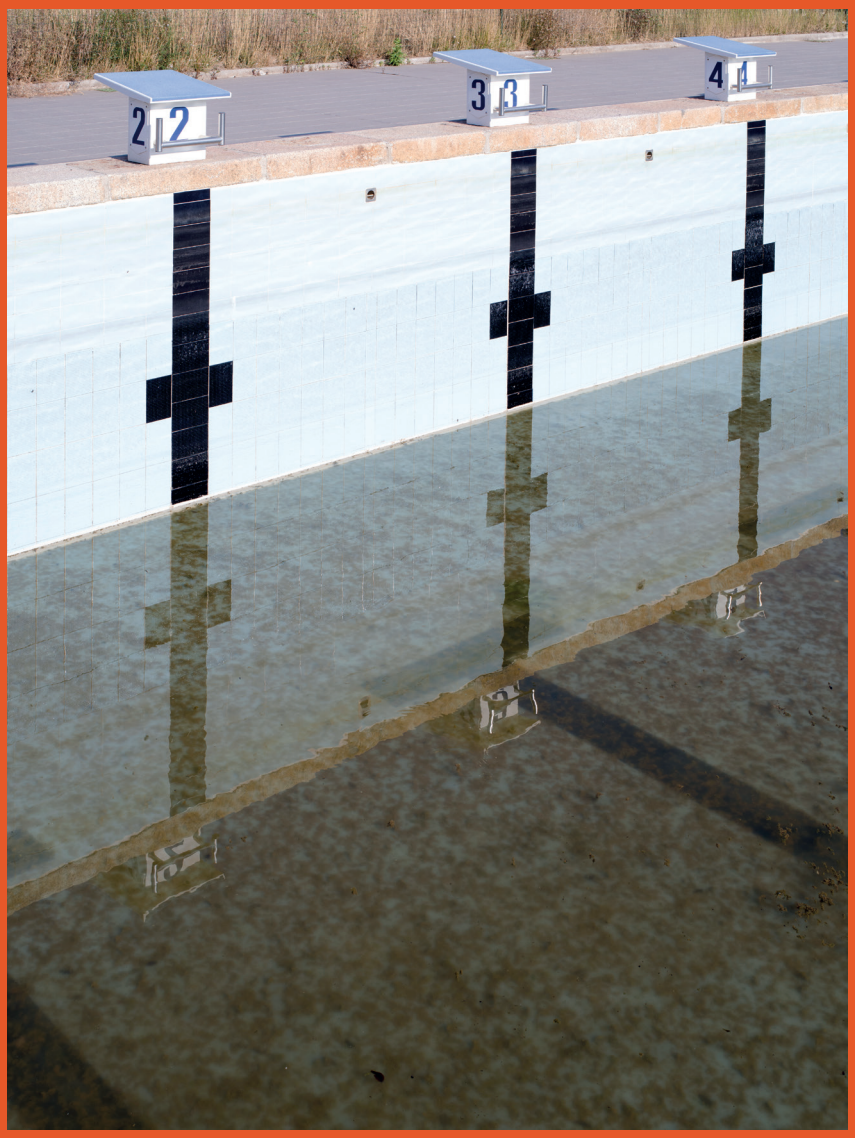
The legitimacy of 'taking' pictures always depends on the personal implications. This is clear when it comes to my work on western Africa. It was a question of trying to answer questions such as: why did my father take the ship to France in the 1960s? Why was I born in France and not in the Ivory Coast? What happened in these two countries to explain this type of migration? Everything

originates in these questions. For my earlier works, personal history is what drove my choice of places. Inversely, now it is history in a global sense and the connections that can be established between different places that drives me to seek a more personal story, and more personal aesthetics as a result. In a land I know less well, such as Sardinia, where I could effectively risk adopting a voyeuristic approach, I make a deliberate attempt to employ a more intimate tone. The eyes of the traveller create a connection between his impressions of the island and ideas from other lands. This allows the island itself to be observed and experienced from a viewpoint that may even be brand new and is therefore interesting. It's not a question of producing an atlas of the abandoned places of Sardinia, but of building bridges between Sardinia and its elsewheres.

François-Xavier Gbré (1978, Lille, France) lives and works in Abidjan, Ivory Coast and La Rochelle, France.
Giuseppe Di Salvatore is a philosopher, film critic and co-founder of filmexplorer.ch in Basel, Switzerland.

22–23 François-Xavier Gbré, *Albergo ESIT Ortobene*, Supramonte, Nuoro, Sardegna, Italy, 2018, wallpaper, Courtesy the artist
24 François-Xavier Gbré, *Albergo ESIT Ortobene*, Hall, Nuoro, Sardegna, Italy,2018, Archival print, Courtesy the artist
25 François-Xavier Gbré, *Palais du gouverneur I, Lomé, Togo*, 2012, Archival print, Courtesy the artist
26–27 François-Xavier Gbré, *Sardegna*, 2018, Digital C-print, Courtesy the artist

28 François–Xavier Gbré, *Swimming pool III, Bamako*, 2009, Archival print, Courtesy the artist
29 François-Xavier Gbré, *Piscina di Farcana #1, Nuoro, Sardegna, Italy*, 2018. Archival print, Courtesy the artist
30 François-Xavier Gbré, *Sardegna*, 2018, C-print, Courtesy the artist
31 François-Xavier Gbré, *Nuraghe, Oniferi, Sardegna, Italy*, 2018, Archival print, Courtesy the artist
32–33 François-Xavier Gbré, *Albergo ESIT Ortobene, Cascate, Nuoro, Sardegna, Italy*, 2018, Archival print, Courtesy the artist


2 2
3 3
4 4

34 François-Xavier Gbré, *Cour suprême I, Palais de Justice, Cap Manuel, Dakar, Senegal*, 2014, Archival print, Courtesy the artist
35 François-Xavier Gbré, *Appartement du directeur, Imprimerie Nationale, Porto Novo*, 2012, Archival print, Courtesy the artist
36–37 François-Xavier Gbré, *Swimming pool VII, Bamako*, 2009, inkjet print, Courtesy the artist
38 Ospedale di San Leonardo #1, Santu Lussurgiu, Sardegna, Italy, 2018, Archival print, Courtesy the artist
39 Ospedale di San Leonardo #2, Santu Lussurgiu, Sardegna, Italy, 2018, Archival print, Courtesy the artist

5

6

40 François-Xavier Gbré, still video *'La piscine'*, 2011, video, color, sound, Courtesy the artist
41 François-Xavier Gbré, *Atelier de typographie I, Imprimerie Nationale, Porto Novo, Benin*, 2012, Archival print, Courtesy the artist
42 François-Xavier Gbré, *Diga di Santa Chiara, Casa del capocentrale #1,Ulà Tirso, Sardegna, Italy*, 2018, Archival print, Courtesy the artist
43 François-Xavier Gbré, *Centrale elettrica ENEL Santa Chiara, Lampada, Ulà Tirso, Sardegna, Italy*, 2018, Archival print, Courtesy the artist
44 François-Xavier Gbré, *Palais du gouverneur IV, Lomé, Togo*, 2012, Archival print, Courtesy the artist
45 François-Xavier Gbré, *Centrale elettrica Santa Caterina, Scale, Sardegna, Italy*, 2018, Archival print, Courtesy the artist
46–47 François-Xavier Gbré, *Zona industriale Sologo, Lula, Sardegna, Italy*, 2018, Archival print, Courtesy the artist

MUSEO MAN / MAN MUSEUM

François–Xavier Gbré, Sogno d'oltremare
09.11.2018 – 03.03.2019

A cura di | Curated by
Luigi Fassi

Presidente | President
Tonino Rocca

Consiglio di Amministrazione | Board of Directors
Domenico Cabula, Giuseppe Carta, Tommaso Esca

Direttore artistico | Artistic Director
Luigi Fassi

Dirigente amministrativo | Managing Director
Giuseppe Zucca
Segreteria amministrativa | Administrative Office
Anna Giulia Sedda, Barbara Vacca

Coordinamento | Coordination
Emanuela Manca, Rita Moro
Accoglienza e mediazione | Reception and mediation
Eliana Brotzu, Francesca Sagheddu

Progetti speciali | Special projects
Gianvincenzo Monni
Dipartimento educativo | Education Department
Sandrine Lescaraux, Pasqualina Schintu

Allestimento | Set-up
Franco Maccioni, Davide Capello
Stage | Intern
Elena Calaresu, Alessandro Moledda

Sottotitoli | Subtitles
Creative Digital Studio, Nuoro
Materiali a stampa | Printed materials
Arti Grafiche Pisano, Cagliari

Progetto grafico | Graphic design
Studio Temp, Bergamo
Stage | Intern
Edoardo Benaglia

Testi | Texts
Giuseppe Di Salvatore
Traduzioni | Translation
Sonia Hill
Editing | Editing
Oscar Gaynor

Stampa catalogo | Catologue printed by
Artigiana Grafica, Montegalda (VI)

Assicurazioni | Insurance
Age Intermedia Broker, Bologna

Sicurezza | Security
Vigilanza La Nuorese, Nuoro

Ufficio stampa | Press office
PCM Studio, Milano

Ringraziamenti | Acknowledgements
Fondazione Sardegna Film Commission,
Archivio di Stato di Nuoro, Biblioteca Satta di Nuoro,
Isre-Istituto Superiore Regionale Etnografico,
Famiglia Gungui di Nuoro

[M | A | N]

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

PROVINCIA DI NUORO

Fondazione di Sardegna

Fondazione SARDEGNA FILM COMMISSION

[M | A | N]